

## Gesù è il Tempio

Lectio di Gv 2, 13-22

<sup>13</sup>Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

<sup>14</sup>Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. <sup>15</sup>Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, <sup>16</sup>e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

Gesù sale a Gerusalemme per la Pasqua<sup>1</sup>. Il Tempio è colmo di una moltitudine di persone, soprattutto maschi, di ogni età, estrazione sociale e provenienza. Tale composizione si deduce dalle precisazioni dell'evangelista sulla varietà degli animali destinati ai sacrifici e sulla presenza dei cambiamonete. Per via del fatto che vi fossero in vendita buoi e pecore, è certo che nel Tempio c'erano i ricchi che potevano permettersi di acquistarli. Inoltre, l'esistenza dei cambiamonete attestava la presenza di persone provenienti da oltre i confini della Palestina. Le monete di questi ultimi, raffiguranti l'effigie dell'imperatore, poiché erano ritenute sacrileghe, non potevano essere portate all'interno dello spazio sacro.

Lo spettacolo che si presenta agli occhi di Gesù è quello di un grande mercato, con animali di tutte le pezzature e gente che vende e compra. Tutto il contrario di una "casa" in cui il popolo si raduna per elevare al Dio del cielo la propria preghiera. Questa, infatti, era la funzione del Tempio. Lo apprendiamo dal racconto dell'introduzione dell'Arca nel Tempio, presente nel capitolo ottavo del *Primo Libro dei Re*. Nella lunga preghiera che Salomone pronuncia davanti all'altare del Signore, ad un certo punto compare una domanda: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli, tanto meno questa casa che io ho costruito!» (v. 27). È un interrogativo che esprime legittimamente la coscienza del popolo che piano piano si rende conto che Dio non potrà mai essere contenuto in nessun luogo. Salomone lo sa, e lo esprime ad alta voce: «Dio vive nel cielo, ma ascolta le preghiere che gli vengono rivolte nel Tempio». Per quanto grandioso e bello possa essere il luogo in cui il popolo si raduna per elevare a Dio la preghiera, – e il Tempio di Israele era probabilmente una delle costruzioni più grandiose e belle dell'antichità, se prendiamo alla lettera le parole della Regina di Saba riportate nel capitolo decimo dello stesso *Primo Libro dei Re* – non è altro che un segno della grandiosità e bellezza di Dio, oltre che della sua presenza in mezzo al popolo.

La visione di una "casa di preghiera" trasformata in mercato, suscita in Gesù una profonda indignazione. I Padri della Chiesa si interrogavano se egli si fosse veramente adirato. Essendo l'ira uno dei sette vizi capitali, pareva impossibile che il Figlio di Dio avesse provato un simile sentimento. Al di là di questo, il gesto in sé può essere associato a quelli compiuti dai Profeti dell'Antico Testamento, gesti capaci di suscitare in modo forte la riflessione di quanti avevano la possibilità di vederli. Possiamo constatare, a partire dalla nostra esperienza, che un gesto che rompe lo schema ha una efficacia maggiore di tanti discorsi. Tale efficacia appare ancora più marcata quando il gesto ha la caratteristica di essere inatteso. È verosimile pensare che nessuno si aspettasse di assistere alla cacciata dei venditori dal Tempio da parte di un rabbì che improvvisa una frusta con delle cordicelle. Il commercio degli animali per il sacrificio era, infatti, ritenuto normale. Sì, forse qualcuno poteva storcere il naso, ma tutto sommato si trattava sempre di qualcosa di legittimo. Quando, però, le coscienze si intorpidiscono e si addormentano, e perdono di vista quale sia il vero senso del Tempio, non sono più capaci di compiere un discernimento sulla realtà. Per svegliarle occorrono i profeti che le scuotano e le obblighino ad aprirsi, interrogarsi e riprendere il cammino

---

<sup>1</sup> Il calendario ebraico comprende cinque importanti feste d'origine biblica, tre delle quali richiedono il **pellegrinaggio** a Gerusalemme: **Pesach** o Pasqua, **Shavuot** o Pentecoste, **Sukkoth** o Festa delle Capanne. A queste si associano due **feste penitenziali**: **Rosh Hashana** o Capodanno e **Yom Kippur** o Giorno della Purificazione. **Pesach**, la pasqua ebraica è la festa più importante, il fondamento di tutte le altre, perché celebra il "passaggio" (**Pesach**, letteralmente significa questo) dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà di servire Dio.

di conversione e di purificazione. Questo gesto di Gesù, che gli evangelisti sinottici collocano nei primi giorni della Settimana Santa, Giovanni lo pone all'inizio del Vangelo per provocare il lettore e porlo nella condizione che lo aiuti a fargli compiere un cammino di crescente accoglienza e comprensione del mistero di Dio che si rivela nel Figlio e nella sua Pasqua.

<sup>18</sup>Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». <sup>19</sup>Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». <sup>20</sup>Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». <sup>21</sup>Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

I Giudei vengono presentati come i difensori della Legge. Si rivolgono a Gesù per domandargli chi lo abbia autorizzato a fare quello ha fatto. Non si lasciano scuotere dal gesto. Anzi, ne sembrano irritati. Hanno degli schemi mentali talmente rigidi che non gli consentono di andare oltre la constatazione dell'osservanza o trasgressione della Legge. L'atteggiamento legalista può portare al rifiuto di tutto ciò che non è ritenuto conforme dal punto di vista legale. Pensiamo, per esempio, alla posizione di Gesù sul sabato e al giudizio negativo che, proprio in virtù di questa posizione, i Giudei avevano formulato sulla sua persona. La loro opinione riteneva, infatti, che quanti trasgredivano il sabato, anche se fosse stato per compiere un atto di carità, non potevano essere uomini di Dio.

Associato all'atteggiamento legalista ve n'è un altro che emerge dalle parole con le quali i Giudei rispondono all'affermazione di Gesù sulla distruzione del Tempio e la sua ricostruzione in tre giorni. Essi non paiono cogliere la portata simbolica delle parole che sentono. Se Gesù parla del Tempio, l'unico significato che sembrano attribuire al termine "Tempio" è quello materiale, per cui è improbabile che una costruzione che aveva richiesto, per essere completata, un notevole impiego di uomini e di mezzi, potesse essere riedificata in pochi giorni.

**Legalismo e tendenza a leggere la realtà in un orizzonte puramente razionale e materiale** possono essere un limite serio per introdursi nell'orizzonte di Dio, e per avviarsi verso la piena accoglienza e comprensione del suo mistero e della sua volontà.

Gesù, in realtà, precisa l'evangelista, parla del Tempio del suo corpo. Tale precisazione è un'affermazione pronunciata dopo la Pasqua e dopo la Pentecoste. Solo dopo la piena rivelazione del Figlio di Dio nel mistero della sua morte in Croce e della sua Risurrezione, e solo dopo la discesa dello Spirito Santo, i discepoli possono capire che l'esperienza fatta con l'uomo Gesù di Nazaret è stata per loro l'esperienza dell'incontro personale con Dio. Chi vedeva Gesù passare per le strade della Palestina, vedeva innanzitutto passare un uomo. Riconoscere nei suoi gesti e nelle sue parole il Figlio di Dio era una vera impresa della fede. Il Cristo non è solo il pieno rivelatore del Padre, ma anche la realtà personale e concreta che ci permette di vivere in relazione con Dio. Oggi il corpo di Cristo che ci permette di entrare in comunione con il Padre è l'umanità che si trova in una particolare situazione di necessità. I "poveri", potremmo dire, sono il Tempio in cui ci è dato di entrare per vivere la relazione personale con il Signore.

<sup>17</sup>**I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto:** Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

<sup>22</sup>**Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.**

I versetti 17 e 22 presentano i discepoli di Gesù. Tenendo conto di ciò che verrà raccontato nel seguito del quarto Vangelo, si comprende che tale presentazione non intende descrivere la realtà dei fatti, ma mettere in luce la caratteristica principale del discepolo ideale. I discepoli, in verità, hanno le medesime difficoltà dei Giudei a credere in Gesù. E anche quando giungono ad una qualche professione di fede nei suoi riguardi, si ha subito la sensazione che questa fede sia ancora da purificare e liberare dagli schemi mentali e dai pregiudizi sulla sua persona.

Il discepolo ideale è descritto attraverso un verbo: "ricordare". I discepoli sono coloro che ricordano. Come Maria, la madre di Gesù. Portano nel cuore una Parola che, come lampada, illumina il mistero del Figlio di Dio e consente di riconoscerlo. Questa è, in definitiva, per l'evangelista Giovanni, l'opera delle fede: credere che Gesù è il Figlio di Dio, mandato dal Padre per la salvezza del mondo.